

La gioia del perdono

George Bernanos ha scritto che “il contrario di un popolo cristiano è un popolo triste”. La gioia è fondamentale per il cristianesimo. Noi crediamo che Dio ci abbia creato per essere felici e questo non è solo un’emozione: è essere vivi. Il vangelo di Marco comincia proprio con il Padre che si rallegra nel Figlio all’atto del battesimo, *Questo è il mio Figlio nel quale mi rallegro*.

Questa è la gioia che è il cuore del Cristianesimo e l’intero cammino della vita cristiana consiste nel nostro entrare in essa. Perché a volte non sembriamo felici? In parte è perché alcuni cristiani credono che cercare la felicità sembri egoistico, come se questa fosse impedita agli uomini di fede.

Nella lettera a Diogneto, nel secondo secolo, è detto dei cristiani che “dimorano nei loro paesi, ma semplicemente come ospiti temporanei. Come cittadini, condividono in tutto le cose con gli altri, e ancora sopportano tutte le cose come se fossero stranieri”.

Dio è il senso che tutti gli esseri umani cercano, e già in questa ricerca annaspante di significato, possiamo vedere tracce di Dio. Noi nominiamo il Dio che è già presente nella vita delle persone sebbene esse non lo conoscano. Dio ci è già andato prima.

Molte persone lottano per vivere secondo gli insegnamenti della Chiesa, ma si trovano in quelle che chiamiamo “situazioni irregolari”: divorziati e risposati, uomini e donne che convivono con partners, omosessuali o altro. Devono tutti sapere che Dio li ama così come sono, tanto quanto ama qualsiasi altro. Noi dobbiamo partire da dove le persone si trovano, con la complessità delle loro vite.

Nella bolla d’indizione del Giubileo della misericordia, Papa Francesco sottolineava che la misericordia è la via che unisce Dio e l’uomo «perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato». Inoltre, nella preghiera che ha appositamente composto, ci invitava a chiedere al Signore che la Chiesa «con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista».

Il termine misericordia è usato in due sensi. In primo luogo significa pietà per i poveri e per gli ammalati. Due ciechi gridano a Gesù: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi» (Matteo, 9, 27). Qui la misericordia è rivolta a persone che sono portatrici di una disabilità. Inoltre, il Vangelo parla anche di misericordia verso i peccatori, ovvero di perdono.

Misericordia è essere toccati dal dolore di un’altra persona. Quando Gesù ha misericordia, la parola significa letteralmente che egli si sente commosso nelle viscere, si sente rimescolare gli organi interni. La parola latina significa letteralmente che la miseria di qualcuno (*miser*) tocca il cuore (*cor*). Non importa se quella persona è nel dolore a causa dei suoi peccati o a causa di ingiustizia o malattia. Siamo presi dal suo dolore, dalla sua sofferenza. Il motivo è irrilevante. La parola ebraica per indicare la misericordia, *rahamim*, viene dalla stessa radice di «utero» (*reh e m*).

Nel 2013 un domenicano francese di nome Jean-Joseph Lataste è stato fatto beato. Era nato nel 1932 e divenne l’apostolo delle prigioni. La sua vita subì un cambiamento radicale quando, a 32 anni, visitò un carcere femminile dove le donne venivano trattate come tremende peccatrici. La maggior parte di loro erano ex prostitute, o ladre, o avevano commesso un infanticidio. Spesso si trattava di domestiche che erano state violentate dai loro “padroni”. Lui le guardò e disse: “Sorelle mie!”. Fu colpito dalla loro sofferenza e fondò una congregazione di suore in cui queste donne potessero essere accolte per vivere la vita religiosa insieme ad altre con un passato meno insolito. Entrò però così in conflitto con alcuni suoi confratelli. La maggioranza delle suore domenicane e dei laici erano indignati. Ex prostitute come suore! Dove si sarebbe andati a finire?

Milioni di persone si sono commosse profondamente, nel settembre del 2015, quando hanno visto il corpo morto di quel bambino di tre anni, Aylan Kurdi, lambito dalle onde su una spiaggia

turca. La sofferenza di suo padre, profugo siriano, ha toccato i nostri cuori. Spesso le persone sono cieche alle sofferenze degli stranieri. Dopo tutto, dicono, sono forestieri, non sono come noi.

Il filosofo australiano Raimond Gaita racconta di aver parlato con una donna che aveva perso un figlio. Stavano guardando un documentario sulle madri vietnamite i cui figli erano stati uccisi durante la guerra. Inizialmente la donna era rimasta colpita e si era identificata con quelle madri, ma poi aveva detto: «Per loro è diverso. Basta che facciano altri figli». Secondo lei quelle donne vietnamite erano incapaci di soffrire come noi. «Possono sostituire i loro figli più o meno come noi sostituiamo gli animali domestici».

Misericordia, nel senso cristiano, non è fare un po' di carità in maniera paternalistica, mandando ai bisognosi qualche patata fredda o una pentola di zuppa. È cercare un mondo più giusto in cui la loro dignità sia riconosciuta, perché fanno parte di ciò che siamo, sono carne della nostra carne. Isaia dice che questa è la volontà del Signore: «Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?» (58, 7). Noi siamo loro.

L'altro significato della misericordia è il perdono dei peccati. È fondamentale per la vita cristiana. Chiediamo perdono dei nostri peccati, e perdoniamo gli altri. Il cristianesimo più di ogni altra grande religione mette al centro il perdono dei peccati.

Spesso la gente pensa che la richiesta di perdono alimenti un complesso di colpa: «Io sono uno squallido e spregevole peccatore, un lurido verme che merita la dannazione eterna, ma potrei anche scamparla se sono molto ma molto fortunato e Dio è di buon umore». Questo genere di complesso di colpa è distruttivo. Diventa un peso psicologico che schiaccia le persone. E non ha nulla a che fare con il cristianesimo. Dio si delizia di noi, gli fa piacere che ci siamo. Il padre gesuita Gregory Boyle lavora con i giovani che rischiano di finire nel giro dei trafficanti di droga a Los Angeles. Così presenta loro Dio: «È colui che non riesce a staccarvi gli occhi di dosso, perché vi ha fatti e vi trova bellissimi».

Gesù ci invita a un amore impossibile, oltre la nostra portata. Questo amore totale senza limiti è la vita stessa di Dio. Non possiamo amare così da noi stessi.

Andare a confessarsi non vuol dire battersi il petto e rimuginare sulla propria malvagità. Significa riconoscere che ognuno di noi è chiamato all'amore totale e incondizionato e che ha bisogno della grazia risanante di Dio per raggiungerlo.

Quindi che cos'è chiedere perdono? Non è soltanto chiedere a Dio di dimenticare i nostri peccati. Questo non è sufficiente..

Esiste veramente un solo atto di perdono, al mattino di Pasqua.

Durante il funerale di mons. Pierre Claverie, vescovo in Algeria, assassinato nel 1996 a causa della sua opposizione alla violenza, circa mille musulmani sono andati al suo funerale. Una giovane donna alla fine ha dato la sua testimonianza: «È stato anche il vescovo dei musulmani». Lentamente, nella cattedrale ha cominciato a risuonare un mormorio in arabo. Mille musulmani dicevano: «Era anche il nostro vescovo». Il terribile atto del suo assassinio ha portato questo frutto inaspettato. Questo è il perdono.

Non ha senso chiedere perdono se non si è disposti a perdonare. Se non diventiamo persone che perdonano, non siamo capaci di ricevere questo perdono. Non è sempre facile perdonare gli altri.

Che cosa possiamo fare? Prima di tutto, possiamo chiedere a Dio di perdonare.

In secondo luogo, facciamo spazio al perdono nel nostro cuore. Impariamo piano piano a non aggrapparci alle ferite e al risentimento. Forse dobbiamo iniziare con i piccoli gesti di perdono, le piccole ferite. E poi un poco alla volta diventeremo capaci di perdonare le cose più serie.

Per la riflessione personale e comunitaria

1. Trovo molto bella ed interessante questa testimonianza di **Simone Weil**, una grande pensatrice francese morta ancora giovane negli anni dell'ultima guerra:

«Dio e l'umanità sono come due amanti che hanno sbagliato il luogo dell'appuntamento. Tutte e due arrivano in anticipo sull'ora fissata, ma in due luoghi diversi. E aspettano, aspettano, aspettano. Uno é in piedi, inchiodato sul posto per l'eternità dei tempi. L'altra é distratta e impaziente. Guai a lei se si stanca e se ne va! Perché i due punti in cui si trovano sono il medesimo punto nella quarta dimensione...Bisogna soltanto attendere e chiamare. Non chiamare qualcuno, finché non si sa se c'è veramente qualcuno: gridare che si ha fame, e che si vuole il pane. Si griderà più o meno a lungo, ma finalmente si sarà nutriti, e allora non si crederà, si saprà che esiste veramente il pane».

2. Da Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov*

"C'era una volta una donna cattiva cattiva che morì, senza lasciarsi dietro nemmeno un'azione virtuosa. I diavoli l'afferrarono e la gettarono in un lago di fuoco. Ma il suo angelo custode era là e pensava: di quale suo azione virtuosa mi posso ricordare per dirla a Dio? Se ne ricordò una e disse a Dio: - Ha sradicato una cipolla nell'orto e l'ha data a una mendicante. E Dio gli rispose: - Prendi dunque quella stessa cipolla, tendila a lei nel lago, che vi si aggrappi e la tenga stretta, e se tu la tirerai fuori del lago, vada in paradiso; se invece la cipolla si strapperà, la donna rimanga dov'è ora. L'angelo corse dalla donna, le tese la cipolla: - Su, donna, le disse, attaccati e tieni. E si mise a tirarla cautamente, e l'aveva già quasi tirata fuori, ma gli altri peccatori che erano nel lago, quando videro che la traevano fuori, cominciarono ad aggrapparsi tutti a lei, per essere anch'essi tirati fuori. Ma la donna era cattiva cattiva e si mise a sparar calci contro di loro, dicendo: "E' me che si tira e non voi, la cipolla è mia e non vostra. Appena ebbe detto questo, la cipolla si strappò. E la donna cadde nel lago e brucia ancora. E l'angelo si mise a piangere e si allontanò".